

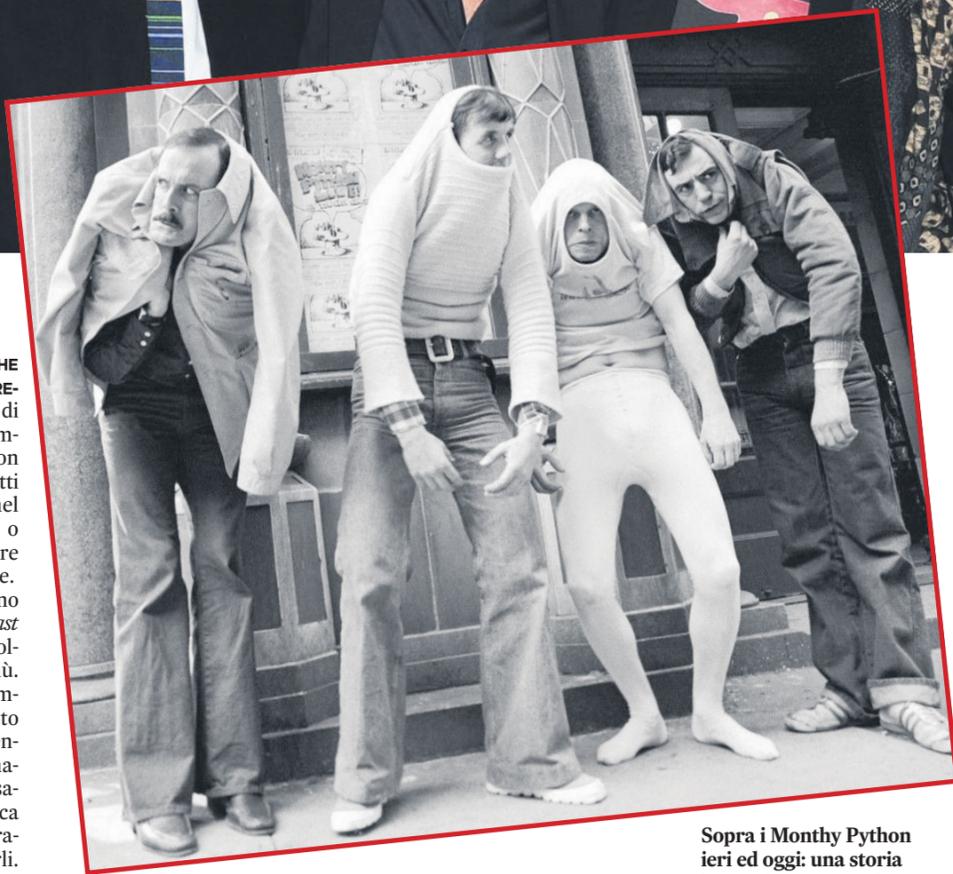


#iostocnlonunita

**SE MARTEDÌ PROSSIMO SIETE A LONDRA, SAPPIATE CHE CI SONO ANCHE LORO: I MONTY PYTHON, ALLA O2 ARENA, PER DIECI SERATE, DAL VIVO.** Ma non tentate di procurarvi i biglietti: lo show è «sold out» da tempo, e le notizie di fonte britannica riportano con un misto di orgoglio e perplessità che i biglietti per la prima serata sono andati esauriti online nel surreale tempo di 43 secondi e 5 decimi. Più o meno quanto impiega Michael Johnson a correre i 400 metri. Un record mondiale, probabilmente.

Lo show con il quale i Monty Python tornano sul palco si intitola programmaticamente *The Last Laugh*, l'ultima risata. Giurano che è l'ultima volta, per la serie: venite a vederci stavolta o mai più. La voglia di esserci per il «gran finale» ha comprensibilmente titillato i fans, che hanno risposto in maniera clamorosa. Ora speriamo che mantengano la promessa: rivederli fra qualche anno, magari ultraottantenni, per un'altra ultima risata sarebbe una mezza fregatura. La O2 Arena ha circa 20.000 posti, i conti sono presto fatti: in dieci serate 200.000 appassionati potranno applaudirli. Ma un numero molto maggiore di spettatori potrà vederli al cinema, perché lo spettacolo sarà trasmesso via satellite in circa 1.500 sale cinematografiche in tutto il mondo (70 anche in Italia, a cura della Nexo Digital). Poi, potete scommetterci, uscirà un'edizione homevideo e chissà quanti spezzoni dello show finiranno online, su youtube o altrove. Non vi libererete più dei Monty Python.

Il business è colossale, e nessuno nasconde la natura commerciale del tutto. Intervistato in proposito dal *Guardian*, Eric Idle chiosa con queste parole l'operazione: «Of course it's for the fucking money!», certo che lo facciamo per il fottuto denaro! E aggiunge: «Dobbiamo pagare una causa legale seguita al musical *Spamalot*, quindi è vero, abbiamo bisogno di soldi. Ma l'Inghilterra è veramente l'unico Paese dove qualcuno può pretendere che degli artisti si esibiscano gratis. Si chiama show business, nessuno fa nulla per nulla». *Spamalot*, per la cronaca, è il titolo di un musical scritto da Idle nel 2005: il titolo è un ovvio gioco di parole con Camelot, infatti si tratta di una parodia della saga di Re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda un po' nello spirito di *Monty Python and the Holy Grail* del 1975. Il musical è diverso dal film... ma non abbastanza! Mark Forstater, il produttore della vecchia pellicola, ha intentato una battaglia legale sostenendo di avere diritto a una parte degli incassi. Non si tratta di bruciolini: dopo l'originale allestimento di Broadway - diretto da Mike Nichols - *Spamalot* è stato visto da più di due milioni di persone in tutto il mondo Italia compresa (ha esordito al Politeama Rossetti di Trieste, alla presenza di Idle, il 24 maggio 2011) e ha incassato circa 175 milioni di dollari. Abbastanza clamorosamente, nel 2013 Forstater ha vinto la causa mettendo Idle & soci in un mare di guai. Inutile nascondersi dietro un dito - per altro, come avete letto, Eric Idle è il primo a non farlo: la «reunion»



Sopra i Monty Python ieri ed oggi: una storia lunga cinquant'anni

# Monty Python

## l'ultima risata

### Il ritorno della banda per dieci serate a Londra

**Biglietti polverizzati in pochi secondi, show proiettato anche nei cinema italiani. Il mito, le liti e la perenne caccia ai soldi dei «monelli»**

dei Monty Python nasce da questa sconfitta legale, e dalla necessità di far fruttare il marchio fino all'ultimo. Sempre Idle, nella suddetta intervista al *Guardian*, lo conferma: «L'idea per uno show finale è venuta quando ci siamo consultati con il mio amico Jim Beach, che era il manager dei Queen. Ci disse che, con una serata alla O2 e il merchandising collegato, avremmo potuto pagare i debiti. All'improvviso, una noiosa conversazione d'affari si è trasformata in un meeting creativo. È una bella cosa, no? Riunire cinque amici che si conoscono da cinquant'anni, fare i Python un'ultima volta, esibirsi, spedire lo show in tutto il mondo e annunciare, ok, è la serata finale!».

Non dovete stupirvi della centralità di Eric Idle

nel progetto. Non è il Python più famoso da noi - John Cleese e Michael Palin sono più noti come attori grazie a *Un pesce di nome Wanda*, Terry Gilliam è celebre come regista - ma è sempre stato il più propulsivo, per vari motivi. In primis, è il musicista della gang, quello che da sempre scrive le canzoni (come la strepitosa *Always Look on the Bright Side of Life* cantata dai cristiani che attendono la crocifissione alla fine di *Brian di Nazareth*). Inoltre è il solitario del gruppo, quello che non fa parte di una «corrente» (in realtà lo è anche Terry Gilliam, in quanto americano, ma Gilliam è sempre stato qualcosa a metà fra un «sesto Python», essendo arrivato dopo, e un supervisore artistico dei lavori, avendo sempre firmato i cartoons che servivano a legare gli sketch).

Chi ha letto lo stupefacente libro collettivo *Autobiografia dei Monty Python* pubblicato da Sagoma Edizioni nel 2011 sa di cosa stiamo parlando: i Python nascono a tappe e si formano sostanzialmente intorno a due coppie, e questa logica frammentata (un po' le correnti della vecchia Dc, o del giovane Pd...) è sopravvissuta nei loro meccanismi di lavoro e di amicizia. Terry Jones e Michael Palin studiavano a Oxford e si conobbero a uno «Smoking Concert», uno di quegli spettacoli studenteschi dove si alternavano musiche e sketch comici; John Cleese e Graham Chapman (l'unico deceduto) studiavano invece a Cambridge e si incontrarono a un provino per uno spettacolo. Già dal dualismo Oxford/Cambridge si capiscono molte cose: le piccole rivalità interne al gruppo e la natura profondamente intellettuale del loro umorismo. Idle, che pure era a Cambridge, conobbe Cleese recitando un suo sketch in un locale: non sapeva neppure chi l'avesse scritto, si intitolava *BBC BC*, dove il secondo «BC» sta per «before Christ», prima di Cristo. Idle leggeva le previsioni del tempo all'epoca di Mosè: «Su tutto l'Egitto epidemie, inondazioni, seguite da un'invasione di rane e infine morte di tutti i primogeniti. Ci piace tanto, Egitto». Cominciò tutto così.

Non facendo parte di una «coppia», Idle è sempre stato quello che ha cercato di tenere insieme la banda, oviando alla pigrizia di Palin e all'ossessione per i soldi (lo dicono loro, sia chiaro) di Cleese. Si sono divertiti un sacco, ma non è tutto rose & fiori. Il libro di Sagoma racconta anche di liti e conflitti a go-go, di ego debordanti e bronci decennali. Ancora oggi, alla vigilia dello show londinese, Palin dichiara che «molta roba dei Python era vera merda, ma per fortuna in tutto quello schifo c'erano un paio di cose buffe che tutti ricordano ancora, mentre si sono dimenticati di tutta la zavorra». Gilliam, dal canto suo, ha inizialmente bollato la reunion come «deprimente», ma poi si è adeguato: del resto ha sempre tali e tanti problemi a produrre i suoi film che un po' di sterline fresche faranno comodo anche a lui. Ingenerosi? Forse. Ma l'autoironia e un certo gusto per l'autodistruzione sono parte integrante del mondo Monty Python. Anche se sono tutti over-70, abbiamo il forte sospetto che martedì non deluderanno. Dov'è il cinema più vicino?

